



◆ Il Cavaliere a "Radio anch'io" ripete di non aver stipulato patti con l'estrema destra, nel frattempo i suoi definivano accordi in almeno tre regioni

Berlusconi giura: «Niente intese con Rauti» Rastrelli lo smentisce

Siglate alleanze tra Polo e Fiamma in Campania e Abruzzo, si tratta in Basilicata e Calabria

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Lo sapeva il segretario regionale di An, Viespoli e quello di Forza Italia, Martuscello. Il quale non è certo un estraneo per Silvio Berlusconi, che gli ha fatto da testimone alle nozze un paio di anni fa. E dunque il «matrimonio» politico per le elezioni regionali tra il candidato del Polo in Campania, Antonio Rastrelli e il Msi di Pino Rauti, che sostiene e appoggia Haider, era noto da molti giorni in via della Scrofa e in via del Plebiscito, le sedi nazionali dei due partiti. Così come era noto l'apparentamento della Fiamma tricolore con la lista del candidato abruzzese Carlo Pace, anche lui di An. E ancora in Calabria, e forse in Basilicata, come fanno sapere in «ambienti» del partito di Rauti. Insomma, quando Silvio Berlusconi ieri mattina a «Radio anch'io» ha detto che «alcun accordo è stato fatto con il partito di Rauti e con

quello scissionista di Bigliardo» non ha detto una cosa vera. E infatti il presidente dei deputati diessini, Fabio Mussi, lo ha subito rimbeccato: «Inganna gli elettori, afferma il falso». Certo nessun candidato fascista - e l'aggettivo è pertinente - sarà presente nei listini, ma questo faceva parte dei patti.

Berlusconi, parlando alla radio, ha voluto anche far pesare il ruolo svolto in questa trattativa elettorale: «Sono stato io a stoppare le intese con l'estrema destra». Lo ha detto di ritorno dal suo viaggio in Israele, dove si è convinto che «non bisogna assolutamente che sia tolta dalla memoria una tragedia così grande come lo sterminio di milioni e milioni di essere umani». Già, ma intanto a Chieti sempre Forza Italia e An - ma non il Ccd - sostengono per il comune Cucullo, ex rautiano uscito dal Msi «da destra» - precisa ancora Mussi - l'uomo secondo cui Hitler ha commesso solo un errore: non

ha fritto tutti gli ebrei».

Ma la guerra è guerra: se per vincere è necessario stringere patti con il diavolo razzista e xenofobo, vadano in malora dichiarazioni di condanna, prese di posizioni ufficiali anche a livello internazionale, come quella fatta e sbandierata da Berlusconi a Madrid, quando insieme al resto del Ppe condannò il razzista Haider e i popolari austriaci alleati del primo. «Nel 96 abbiamo perso le elezioni politiche per 22 seggi, quelli di Rauti. Se non ci alleiamo con il Msi riconosciamo il parlamento al centro-sinistra: il ragionamento non è dell'ultimo parlamentare del Polo, bensì è diffuso, è il senso comune anche di molti coordinatori regionali forzisti, coloro cioè, che lavorano a stretto contatto con il cavaliere. Se il discorso è in funzione delle politiche, a maggior ragione può essere sostenuto per le regionali, magari imputando a scelte locali accordi scomodi, che potrebbero ritorcersi a livello euro-

peo per il «popolare e moderato» Berlusconi».

Dunque non c'è da meravigliarsi per quanto è avvenuto in Campania e in Abruzzo e anche di quanto stava accadendo in altre realtà. Nelle Marche, per esempio, se l'accordo tra il Polo e il Movimento sociale europeo di Roberto Bigliardo, è saltato è stato solo perché il partitello estremista non ha la forza di presentare una sua lista. Ma certamente hanno giocato un ruolo anche le dure polemiche accese da esponenti del centro-sinistra e in particolare dai Ds. Così anche nel Lazio un imbarazzato e stizzito Francesco Storace, candidato del Polo, ha dovuto rigettare il sostegno del Mse. Come è avvenuto anche a Viterbo. L'intesa tra Giulio Marini - forzista e in corsa per il Polo alla Provincia - con Bigliardo e Adriano Tilgher, già promotore di Avanguardia nazionale, era cosa fatta. Dopo le polemiche e giusto in tempo utile (perché entro le ore 12 di oggi do-

vanno essere presentate tutte le liste per le elezioni) è stato declassato a «preintesa programmatica», niente a che vedere, secondo Marini, con un vero accordo politico. Una vera e propria marcia indietro che Mussi così commenta: «Apprendiamo con soddisfazione che in qualche regione l'accordo tra il Polo e l'estrema destra è saltato in extremis. Però è certamente confermato in due regioni, Abruzzo e Campania e non è cosa da poco. La ritirata, cioè, è stata solo parziale. Così in due grandi regioni il Polo delle libertà, tra virgolette, si è alleato con gruppi antiliberali, appartenenti a quella destra che l'Europa democratica sta tentando fortemente di arginare».

E ora Berlusconi come giustificherà queste alleanze davanti ai moderati europei, davanti al suo «amico» Aznar che nel Ppe sta portando avanti una battaglia per spostare tutto il partito su posizioni di chiusura netta verso Haider e i popolari austriaci?



BERLUSCONI GRADIREBBE UN MODELLO TEDESCCO RIVIGLIATO ALL'ITALIANA

TIPO KOHL MA GENZA FARSI SCOPRIRE



Pierferdinando Casini
Silvio Berlusconi
Gianfranco Fini
Sanbucetti/Ap

SINISTRA GIOVANILE

Oggi e domani assemblea a Napoli

«Aiuta i tuoi sogni a crescere». È il titolo dell'assemblea nazionale della Sinistra giovanile che si terrà oggi e domani a Napoli, in occasione dell'apertura della campagna elettorale. Oltre duecento ragazze e ragazzi provenienti da tutta Italia discuteranno programmi e idee sulle politiche per la scuola, sul diritto alla casa e sulla partecipazione dei giovani alla vita istituzionale e politica. Domani alla manifestazione di chiusura con i giovani candidati alle elezioni regionali, in programma al Cinema Adriano, interverrà il segretario nazionale del Democratico di sinistra, Walter Veltroni.

L'INTERVISTA

Rastrelli: niente imbarazzi così possiamo vincere



ROMA Antonio Rastrelli è il presidente della Regione Campania «saltato» due anni fa per il ribaltone. E oggi ricandidato dal Polo contro Antonio Bassolino. E per vincere contro il candidato del centrosinistra, dato favorito da tutti i sondaggi, ha voluto appoggiarsi a tutti i costi con il Movimento sociale di Pino Rauti, con il pieno assenso sia di An, il suo partito, che di Forza Italia.

Avvocato, non l'imbarazza questa scelta? Berlusconi ha detto a «Radio anch'io» che nessuno accordo era stato fatto con partiti dell'estrema destra.

«Ho caldeggiato personalmente questa soluzione. E certamente non mi imbarazza perché rientra nella logica del sistema maggioritario: per vincere bisogna ottenere il maggior numero di consensi. Così ho caldeggiato anche l'accordo con la Nuova Dc e con la Lega meridionale che fa capo a quella

di Bossi. Il messaggio di Berlusconi è arrivato quando ormai l'atto era irreversibile. I dirigenti regionali di An e Fi, Viespoli e Martuscello, hanno realizzato l'apparentamento su mia indicazione. Me ne assumo tutta la responsabilità personale e politica. Ritengo che ogni forma di discriminazione sia improponibile. L'accordo, dunque, è stato siglato qualche giorno fa e non prevede la presenza di esponenti del Msi nel listino».

Anche in Abruzzo è seguita la stessa linea? «Certamente, prima che in Campania. Le eccezioni sollevate a Roma sono di tipo personale, verso Rauti, non verso un partito che siede nel nostro parlamento e in quello europeo. Perché rinunciare all'apporto dei voti di cittadini liberi? Solo così possiamo competere per la vittoria in Campania. Qualunque messaggio che ci viene da Roma è rispettato, certo, ma non eseguito come un ordine».

Ro.La.

ROMA Silvio Berlusconi rompe gli indugi e si schiera apertamente con la legge elettorale proporzionale, «modello tedesco». Anche se «la decisione finale sulla legge elettorale e il referendum Forza Italia la prenderà al consiglio nazionale del partito dopo le regionali», il Cavaliere ha ormai scelto. Contro il maggioritario che - così si esprime - «ha creato sconquassi incredibili».

Intervistato da «Radio anch'io», il leader del Polo, alla domanda se possa unire la sua B a quelle di Bossi, Bertinotti e Boselli, ha risposto: «Sarò inserito in questo fronte quando Forza Italia assumerà la sua decisione. Non ho perplessità al riguardo, non trattandosi di valori, di principi, ma di legge elettorale, e su questo possono convergere le più diverse, disparate forze politiche». Berlusconi ha detto di essere al corrente degli sviluppi dell'iniziativa di Tremonti e Urbani, che hanno messo a punto una

Il Cavaliere rompe gli indugi: «Il proporzionale è meglio»

proposta di legge che ricalca il modello tedesco. «Il tentativo di Urbani - ha osservato - ha certamente un pregio, quello dello sbarramento del cinque per cento che da solo può ridurre il numero del partito a 5-6-7».

La decisione del Cavaliere, naturalmente, ha suscitato reazioni molto diverse nel centrodestra. Contrariamente alle ultime prese di posizione assai accomodanti, questa volta Gianfranco Fini prende di fatto le distanze dal leader del Polo. «Siamo convinti - afferma il presidente di An - , avendo riproposto il referendum per abolire la quota proporzionale, che l'ultima parola spetta unicamente agli elettori». E ancora: «È

lecito che il fronte del proporzionale raccolga firme, ma è anche lecito che coloro che difendono il maggioritario, tra cui convintamente An, si oppongano». «L'ultima parola - ha concluso - la pronunceranno gli italiani quando saranno chiamati a votare, perché è evidente che se il referendum raggiunge il quorum, cosa di cui sono convinto, il sì si afferma. In quel momento, non avrà alcuna possibilità in parlamento un'eventuale proposta di legge, che parte da un impianto non maggioritario».

Nettamente contrari alla sortita berlusconiana anche i referendari di Forza Italia. A cominciare da Antonio Martino: «Non è ne-

cessariamente vero - così replica - che una legge elettorale proporzionale con sbarramento al 5 per cento riduce il numero dei partiti. Dubito fortemente che gli italiani vogliano tornare indietro e mi auguro che Silvio Berlusconi torni alla ispirazione originale, quella che ha dato vita a Fi e senza la quale il nostro movimento non avrebbe ragione d'essere».

Un «ribaltone» invece lo compie Pier Ferdinando Casini, che schiera il Ccd a favore di una legge alla tedesca di tipo proporzionale con sbarramento. «Però - aggiunge - sia chiaro che non firmerei alcuna proposta di legge prima del referendum. Dopo, invece, firmeremo quelle che riter-

emo più opportune. Riteniamo, per esempio, che una legge che si rifaccia al sistema elettorale tedesco potrebbe essere condivisibile. L'importante è che siano salvaguardati questi tre obiettivi: bipolarismo, stabilità degli esecutivi, meccanismi anti-ribaltone».

Dal fronte del centrosinistra i dubbi del sottosegretario alle Riforme, Dario Franceschini, Ppi: «Berlusconi ci ha così abituati a cambiare idea che secondo me farà in tempo ancora a cambiarla in tempi abbastanza ravvicinati». Intervistato da «Radio radicale», il sottosegretario ha spiegato che il governo non presenterà un proprio disegno di legge, ma «sta aiutando un percorso che possa portare la maggioranza ad una posizione comune, sapendo che comunque questo non basta perché, trattandosi di regole, è bene che vengano fatte il più possibile con un'intesa larga in Parlamento».

IN PRIMO PIANO

Il Ppe si spacca sul caso Haider, salta il «vertice»

DALLA REDIZIONE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Clamorosa spaccatura tra i massimi esponenti del Ppe. José Maria Aznar, fresco della sua notevole vittoria elettorale, e il tedesco Wolfgang Schäuble, a un passo ormai dall'abbandono della presidenza Cdu, si sono scontrati duramente sull'atteggiamento da assumere nei confronti della Övp, il partito popolare austriaco di Wolfgang Schüssel che ha portato al governo di Vienna l'estrema destra di Haider. La prima conseguenza della baruffa è altrettanto clamorosa: i dirigenti del Ppe, per evitare di dover lavare gli sporchissimi panni delle proprie lacerazioni in pubblico, hanno deciso, pare dopo contrastati conciliaboli, di rinviare il vertice che il partito europeo avrebbe dovuto tenere, mercoledì prossimo, nell'immediata vigilia del Consiglio europeo straordinario di Lisbona. Nella capitale portoghese, così, si riuniranno, come sta diventando ormai tradizione prima dei summit Ue, gli altri partiti europei, ma i popolari non ci saranno. Non ci sarà neppure Silvio Berlusconi, che già pregustava la soddisfazione, e l'effetto propagandistico, della sua prima uscita ufficiale tra le

star del partito europeo dopo l'ingresso di Forza Italia nel Ppe. Il leader del Polo è tra quanti corrono il rischio di pagare più duramente la rottura che si è consumata tra i due partiti più importanti del Ppe, il Partito popolare e la Cdu, che sono stati, fra l'altro, ambedue i grandi sponsor del suo ingresso nella famiglia democristiana europea.

■ AZNAR E SCHAUBLE Il premier spagnolo è per la linea dura, l'esponente Cdu no



La notizia del rinvio era tanto delicata che il presidente del Ppe, il belga neerlandofono Wilfried Martens, ha cercato di tenerla nascosta fino a ieri sera quando, mentre si cominciavano a raccogliere le prime voci, ha fatto diffondere una sua intervista e un comunicato in cui, pudicamente, la vera ragione del rinvio del vertice («si è deciso di riman-

dare la discussione dell'alleanza della Övp con il partito della Libertà sino alla fine della presidenza portoghese allo scopo di ottenere un chiaro consenso») veniva evocata solo dopo confusissime spiegazioni di natura tecnico-procedurale.

Ma quando è arrivato il comunicato di Martens per Bruxelles gli correavano le ricostruzioni di quel

che era accaduto tra Aznar e Schäuble. Se alla nostra riunione si presenta Schüssel, avrebbe detto lo spagnolo, dovrete fare a meno di me. Al che Schäuble avrebbe risposto con un contro-ultimatum: sono io che non mi presenterò, se non verranno invitati anche gli austriaci. È giusto, infatti, che essi siano presenti se si deve discutere, com'era ap-

punto il caso del vertice, delle misure da prendere nei loro confronti, così com'era stato stabilito nella riunione del Bureau del Ppe del 10 febbraio scorso.

Il braccio di ferro è durato qualche ora, poi Martens non ha trovato di meglio che decretare il rinvio della riunione al prossimo vertice popolare, quello che dovrebbe tenersi prima del summit di Feira in giugno, sostenendo che intanto, nel Bureau, «saremo arrivati a una posizione ragionevole e coerente». Il presidente del Ppe, nell'intervista diffusa insieme con l'annuncio del rinvio, ha negato che «il disaccordo in seno al Ppe si collochi tra i profascisti e i democratici-cristiani».

Se Martens è contento, altri lo sono molto meno. Il contrasto tra il leader attualmente più autorevole e il partito storicamente più determinante della euroalleanza popolare rischia di produrre effetti devastanti in una famiglia politica che era già abbastanza rissosa di suo. E oltretutto proprio sul tema più delicato, quello dei rapporti con l'estrema destra e all'indomani di una serie di voti con cui il Parlamento europeo (con certe imbarazzatissime astensioni proprio nelle file Ppe) ha indicato con molta chiarezza i confini

oltre i quali i partiti democratici non dovrebbero spingersi. E, inoltre, proprio nel momento in cui la Cdu è nella difficile fase del mutamento della sua guida politica, con l'arrivo imminente, al posto di Schäuble, di una presidente, Angela Merkel, che ci sono buone ragioni per ritenere ben più sensibile alla necessità di tenere distanza la destra estrema.

Resta da spiegare la determinazione con cui contro l'haiderismo e i suoi improvvisi alleati popolari è sceso in battaglia Aznar, leader di un partito cui pure qualche gene di estrema destra nel sangue non manca. Il motivo, forse, è proprio questo: Aznar, che ha puntato tutte le sue carte sul centro deve marciare per sempre gli armadi in cui sono quegli scheletri e prendere tutte le distanze possibili da qualsiasi cosa che puzzi di fascismo. A costo di disorientare qualche suo ingenuo fan dell'ultima ora. Forse non è proprio un caso che l'improvvisa conversione di Berlusconi, il quale a Gerusalemme ha improvvisamente scoperto che in fin dei conti le «fibrillazioni» su Haider erano motivate, sia avvenuta proprio nelle ore in cui Aznar muoveva guerra al populista austriaco per l'interposta persona di Schüssel.

